Dal sabato 15 giugno al 28 luglio torna "Da vicino nessuno è normale"

Estate al Paolo Pini tra spettacoli e impegno

Teatro, concerti e animazioni per bambini

ORIANA LISO

CULTURA e impegno sociale. La proposta che l'associazione Olinda ha inventato nel 1997 e delinea un modo nuovo per mettere in comunicazione le persone con disagi psichici e quelle cosiddette «normali» è approdata alla sua sesta edizione. «Da vicino nessuno è normale» arriva anche quest'anno con una fitta agenda di appuntamenti che animeranno l'estate milanese tenendo come sfondo il parco dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini.

La manifestazione comincia sabato e andrà avanti fino al 28 luglio. I cancelli del Pini saranno aperti tutti i giorni per concerti, spettacoli teatrali, animazione per bambini, incontri, tornei di calcetto e pic-nic. «Con questa iniziativa il Paolo Pini diventa un luogo di

partecipazione molto visibile - ha detto Antonio Guerrini, direttore del Dipartimento di salute mentale del Niguarda, nel presentarel'iniziativa - Qui la gente si appropria dello spazio e del disagio mentale che, visto da vicino, fa meno paura»

meno paura».

Sabato si inizia con la festa di inaugurazione «Bye bye Ciro», in collaborazione con «Sansone», il programma di Radio Popolare che dopo tre anni chiude i battenti: si potrà lasciare l'impronta del proprio dito medio, per protestare contro la nuova legge sull'immigrazione.

Poi, fino al 15 luglio, si alterneranno spettacoli teatrali (ci saranno, tra gli altri, Marco Paolini con il suo «Appunti foresti», Lella Costa - che porterà in scena la storia di Ilaria Alpi - e Giuseppe Cederna con una serata dedicata al G8), la rassegna cinematografica (il

primo film è A beautiful mind, il 27 giugno), gli incontri letterari della sezione «Vedi alla voce», che interesseranno anche gli appassionati della letteratura noir. E ancora, mostre fotografiche (come quella sulla cultura armena), un festival della matematica dal titolo «Parliamo del più e del meno», dal 25 al 27 giugno, le feste organizzate in collaborazione con «Terre di Mezzo» e «Emergency». Anche i bambini avranno il loro spazio: spettacoli con clowne marionette, laboratori di musica e cucina saranno dedicati soltanto a loro. Un'iniziativa alla quale l'associazione Olinda tiene particolarmente è quella del laboratorio teatrale «Manuale per fondare una città», al quale partecipano anche ragazzi affidati ai servizi psichiatrici. Il programma completo della manifestazione è sul sito www.davicinonessunoenormale.org.



Dove prima c'era il manicomio oggi ci sono anche un bar, un museo e una libreria

LUCA FAZZO

El giardini del Paolo Pini stanno fiorendo le catalpe, strani alberi venuti dall'Americache hanno ancora il nome chediedero loro gli indiani Cherokee. Fino a una manciata di anni fa la fioritura delle catalpe sarebbe stata uno spettacolo ri-servato a qualche centinaio di disperati, ai «matti» che una psichiatria feroce rinchiudeva in questi padiglioni nascosti tra il verde. Oggi cinque matti abi-tano ancora qui dentro, e molti altri qui vengono curati, lavorano, cercano di crescere. Ma oltre che a loro i viali tra le catalpe, i tigli, i pini neri, sono aperti alla gente del quartiere e della città. Una apertura che - come è quasi ovvio in un manicomio - si realizza in modo un po' schizofrenico. Perché al Paolo Pini esiste ancora una portineria con tanto di portinaio, citofono, sbarra, dove chi cerca di entrare viene fermato e interrogato. Ma cento metri prima c'è un cancello che è sempre aperto, e da cui si entra e si esce liberamente. «L'apertura di quel cancello è stata una delle nostre prime vittorie», racconta Thomas Emmenegger, lo psi-chiatra svizzero venuto in Italia per lavorare con Basaglia e divenuto uno dei motori della trasformazione del vecchio manicomio milanese.

Dal cancello si sbuca in quello che, ai tempi, del manicomio, era l'angolo più depresso del Pini: il convitto delle suore, la chiesa, la camera mortuaria. Oggi il convitto delle suore è una specie di ostello dove convivono gli ultimi cinque pazienti, i volontari che arrivano da tutto il mondo, i

C'è ancora la portineria con una sbarra, ma il cancello è aperto sul parco

IL REPORTAGE

Così si è aperto alla città l'antico ospedale dei matti



Il teatro, insieme ai concerti e agli incontri culturali diventano un'occasione di recupero per i malati

Il manicomio in fiore

notte: ma se arriveranno i soldie le licenze diventerà un albergo a due o tre stelle. La chiesa è ancora lì. La camera mortuaria ha subìto una trasformazione radicale: dove si facevano le autopsie oggi sta sorgendo un bistrot, nella vecchia camera ardente c'è un bar, al piano di sopra - dove gli psichiatri esponevano i risultati delle autopsie in una specie di museo - c'è la libreria e si fannoi corsi di teatro. Gli anni in cui tra queste mura si consumava-

no intere vite, nel buio mentale,

boyscoutche pagano 15 euro per

nel rimbambimento da farmaci, sembrano molto lontani. Invece è storia di ieri. Gli ultimi pazienti a venire rinchiusi nel Paolo Pini entrarono qui dentro nel

1993.
Oggi il Paolo Pini è un esperimento. Si cominciò nel 1995, portando qui dentro Marco Paolini - che non era ancora famoso - con il suo "Vajont", e si proseguì l'anno dopo con una festa durata una settimana che scandalizzò gli psichiatri, «dicevano - racconta Emmenegger - che così si disturbava la quiete

dei malati». Da due anni, la sera del 25 aprile arrivano qui ventimila persone per la kermesse di «Appunti partigiani. Facile prevedere che in molti saranno questa estate ad affollare le serate di «Da vicino nessuno è normale» (slogan carpito ad un verso di «Vacca profana», la canzonepoesia di Caetano Veloso su una prostituta). Ma la scommessa vera è l'apertura tutto l'anno, l'assimilazione di questo grande parco recintato in un pezzo di città usato collettivamente e in modo permanente.

Da questo dipende la possibilità concreta di andare avanti per i progetti di inserimento sociale degli ottanta malati che fanno riferimento ad Olinda, la cooperativa che ha dato vita al bar, al ristorante, al laboratori di falegnameria. Da questo dipende la possibilità per i malati che in queste strutture lavorano di guadagnare: «E poche cosedice Emmenegger - hanno potere terapeutico quanto il guadagnare soldiespendere soldi». Ma da questo dipende anche la possibilità per la città possa dialo-

gare con una realtà con cui pochi amano fare i conti, il disagio mentale, la follia. Farsi servire un tè freddo da un barista schizofrenico e accorgersi che in fondo non c'è nulla di troppo strano.

Intorno c'è la Comasina, quartiere difficile. Gli abitanti della zona si arrabbiano quando, la sera del 25 Aprile, le auto invadono le strade, ma in fondo sono contenti che - per la prima volta nella storia - il loro quartiere possa diventare una meta, un punto di approdo per la città. L'unico punto di contatto con il centro sono un autobus e la stazione delle Nord, ma in futuro arriveranno il passante e la li-nea3, ed è facile immaginarsi gli appetiti che si affacceranno su questa area (area che è spartita in tre, un pezzo alla Provincia, un pezzo all'Asl, un pezzo all'o-spedale di Niguarda). Sarebbe forse utile che in questo esperimento coraggioso e funzionante la mano pubblica si spendesse un po' di più, gli garantisse un futuro in qualche modo pianificato. «Ancora più utile - dice Emmenegger - sarebbe fare in modo che questa non rimanga una realtà isolata. Su di noi si riversano le aspettative di decine di malati che fuori, sul territorio, non trovano ascolto». Maintanto la nuova vita del Paolo Pini va avanti. E magari riserverà presto qualche altra sorpresa: l'altro giorno è arrivato qui Elio De Capitani, il regista dell'Elfo, da poco orfano della sala del Teatro di Porta Romana. Ha visitato la palazzina oggi dismessa dove un tempo c'era la cucina del manicomio. Ed ha scoperto che ha un'acustica perfetta...

L'esperimento cominciato nel 1995 con Marco Paolini e la festa del 25 aprile